

## **Gv 20,11-18 – L’incontro tra il Risorto e Myriam di Magdala al sepolcro vuoto**

### *Annunciare la misericordia del Risorto<sup>1</sup>*



*Atelier Centro Aletti – Chiesa dei santi Primo e Feliciano – Slovenia 2013*

#### **Gv 20,11-18**

##### 1. Maria che piange

<sup>11</sup>Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e **piangeva**. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup>e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup>Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». <sup>14</sup>Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. <sup>15</sup>Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo».

##### 2. Maria che si volta

<sup>16</sup>Gesù le disse: «Maria!». Ella **si voltò** e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». <sup>17</sup>Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

##### 3. Maria che annuncia

<sup>18</sup>Maria di Magdala **andò ad annunciare** ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

---

<sup>1</sup> Testo non rivisto dall'Autrice.

All'inizio di questo nuovo giorno vogliamo chiedere al Signore l'ossigeno della sua Parola perché il tempo di oggi non sia *chrónos* che ci consuma e divora, ma *kairós* che ci fa crescere e maturare. Sostiamo pertanto dinanzi al rovelto della divina Parola, motore pulsante della missione, per *aprire tutto il nostro essere a Dio* e accoglierlo intimamente.

La Parola contenuta nella Scrittura, infatti, non vuole restare lettera morta, ma desidera *produrre scintille di senso* capaci di ravvivare il dono di Dio in noi, di rinvigorire le nostre rispettive chiamate e rivitalizzare tutti gli ambiti della nostra vita. Questa Parola è viva ed energica, come dice la lettera agli Ebrei, non arresta mai la sua corsa, non si lascia incatenare, ed è *missionaria*: perché riflette la dinamica del venire di Dio, del Dio che viene «in ogni uomo e in ogni tempo»; perché invita ogni uomo e ogni donna al risveglio personale e all'azione costruttiva; perché suscita la preghiera e muove all'accoglienza e alla comunione tra gli uomini e le donne. È parola *terapeutica*, parola *che umanizza* e parola *che fraternizza*.

Malgrado nel mondo oggi faccia irruzione tanta violenza, questa Parola salvifica, come scrive un noto biblista, Frédéric Manns, «non è scomparsa totalmente dalla coscienza moderna: essa cova nel mondo come un vulcano che periodicamente erutta. Sotto la crosta indurita del materialismo si agita un fuoco ardente»<sup>2</sup>. Al tempo stesso egli avverte che il futuro ha bisogno tanto di ingegneri quanto di gente che viva la Scrittura e che senza un ritorno ai valori della Scrittura il cammino della società è seriamente compromesso. Pertanto – scrive sempre Manns – «una nuova Pentecoste, accompagnata da una lettura della Scrittura secondo lo Spirito, può ridare al nostro mondo un supplemento di anima che potrebbe salvarlo»<sup>3</sup>.

Vogliamo sperimentare anche noi che *leggere la Scrittura secondo lo Spirito*, può trasmettere quel *surplus* di vita, quel soffio supplementare che il mondo attende. Abbiamo pregato poc'anzi con il Salmista: «*Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso*» (Sal 50,14). È l'*identikit* del missionario, come ci ricorda papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (cf. EG 1 e 8): missionari, infatti, sono quell'uomo e quella donna che si sono lasciati salvare da Dio (*Rendimi la gioia di essere salvato*) e hanno deciso di dedicare la loro vita a comunicare in parole ed opere la gioia della salvezza agli altri (*sostieni in me un animo generoso*).

---

<sup>2</sup> F. MANNS, *Sinfonia della Parola. Verso una teologia della Scrittura*, Milano, Terra Santa 2008, 213.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

Lasciarsi incontrare da Dio, permettere a Dio di condurci al di là di noi stessi, diventare umani e comunionali è questa la sfida che il Signore consegna a Myriam di Magdala il mattino di Pasqua, quando le manifesta ancora la sua salvezza, la raggiunge con il suo amore risurrezionale e la chiama a dedicarsi alla missione di evangelizzare e di tessere (e far tessere) relazioni filiali con Dio e fraterne tra i discepoli, relazioni dunque improntate alla comunione. È questa la sfida che la Parola offre anche a noi oggi.

Mai nessuna donna nella Bibbia è stata così fraintesa come Myriam di Magdala. Nell'arco dei secoli si sono sovrapposte così tante deformazioni della sua persona che hanno impedito di cogliere la portata del suo ruolo di testimone ed evangelizzatrice del Risorto. Ma stiamo tornando ad apprezzarla<sup>4</sup>, anche per del Papa che lo scorso anno, in occasione del giubileo della misericordia, ha voluto che *la sua memoria diventasse festa allo stesso grado delle feste che celebrano gli apostoli*. Myriam, infatti, è la *testimone della misericordia* che Cristo ha manifestato nei suoi confronti attraverso la liberazione dall'oppressione diabolica, ma è anche testimone della misericordia di Gesù verso i suoi discepoli, che si erano dispersi a causa della grande prova della passione, che si erano allontanati dal loro Maestro e che egli continua a cercare e a interpellare attraverso l'annuncio di una donna, di una sorella.

Stando ai vangeli e in modo particolare alla nostra pericope, la categoria per comprendere Myriam di Magdala non è infatti quella della peccatrice o della prostituta redenta (nata da un'indebita sovrapposizione di figure bibliche femminili), ma della *discepola*, una categoria significativa perché intercetta tutti coloro che desiderano porsi al seguito di Gesù e fare esperienza del suo amore misericordioso<sup>5</sup>.

Il primo riferimento alla figura di Myriam appare proprio in un *testo di sequela* (in Lc 8,1-3), dove la sua decisione di seguire il Maestro si può leggere come *un desiderio di contraccambiare l'amore ricevuto gratuitamente*. Myriam ha incontrato il suo Liberatore, colui che le ha restituito salute, senso, dignità e ha deciso di seguirlo:

«<sup>1</sup>[Gesù] se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici <sup>2</sup>e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; <sup>3</sup>Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode;

---

<sup>4</sup> Cf. S. PONGA – R. MANES, *I volti della Maddalena*, Ancora, Milano 2017.

<sup>5</sup> Rimando al mio contributo di prossima pubblicazione: R. MANES, «Rut, Myriam e Maddalena: quando la misericordia si fa azione, canto, evangelizzazione» in AICA – C. CACCIATO (a cura di), *Misericordia, forma della catechesi*, Elledici, Torino 2017.

*Lectio di Gv 20,11-18*  
*Myriam di Magdala evangelizzatrice del Risorto*

Susanna e molte altre, che li servivano (*diēkónoun*, da *diakonéō* «servire») con i loro beni» (Lc 8,1-3).

La misericordia che libera e sana il cuore è quell'aspetto dell'amore di Dio che affascina la creatura umana e crea un'attrazione irresistibile. Si tratta, infatti, della *manifestazione gratuita di un amore che libera dal male di natura fisica o dall'oppressione di carattere spirituale*, di un impatto che cambia la vita e intercetta il cuore, operando un cambiamento anche nella visione del mondo, nel discernimento delle priorità e nella scelta dell'orizzonte di senso. Myriam, Giovanna, Susanna e «molte altre» *misericordiate* dal Signore, decidono di restare con lui, di mettersi al suo seguito. Lc 8,1-3 è l'unico testo dei vangeli in cui viene attestata la presenza delle donne nel ministero galilaico di Gesù.

Gli altri vangeli attestano la presenza delle donne nel contesto della passione, mettendo in rilievo due azioni in particolare, il «seguire» (*akoluthéō*) e l'«assistere» o «servire» (*diakonéō*):

«<sup>55</sup>Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse *avevano seguito* Gesù dalla Galilea *per servirlo*. <sup>56</sup>Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo» (Mt 27,55-56).

«<sup>40</sup>Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, <sup>41</sup>le quali, quando era in Galilea, lo *seguivano* e lo *servivano*, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme» (Mc 15,40-41).

«*Stavano* presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala» (Gv 19,25).

Accanto ai Dodici, compaiono così le donne, una novità assoluta all'interno del discepolato giudaico. Le discepole di Gesù sono state da lui guarite e *la loro salute fisica e spirituale diventa impegno nella sequela del Maestro, esperienza di accoglienza, espressione di una diaconia nuova*.

Giovanni presenta Myriam di Magdala solo quando arriva l'«ora» di Gesù, all'apice della sua rivelazione, quando il Figlio dell'uomo viene innalzato ed è possibile conoscerlo (cf. Gv 8,28). Myriam di Magdala appare al momento della Croce quando Gesù costituisce la nuova *familia Dei*. Associata alla madre di Gesù e al discepolo amato, *Myriam fa chiaramente parte degli amici intimi di Gesù* (cf. Gv 15,15). Con la sua fedeltà e la sua perseveranza giunge laddove altri non hanno

saputo giungere: alla Croce, dove nasce la nuova famiglia chiamata a continuare nello spazio e nel tempo l'avventura iniziata da Gesù.

## **Gv 20,11-18**

Il brano può essere suddiviso in 3 parti, caratterizzate dai participi che accompagnano la figura di Myriam di Magdala:

1. Myriam *klaioúsa* (v. 11), che piange (quando il dolore ostacola la comprensione)
2. Myriam *straféisa* (v. 16), che si volta (quando il cuore è disposto al cambiamento e al riconoscimento)
3. Myriam *anghélousa* (v. 18), che si fa annunciatrice (quando inizia la missione evangelizzatrice presso i fratelli)

1. *Maria che piange: quando il dolore ostacola la comprensione*

*"Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro<sup>12</sup> e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup>Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». <sup>14</sup>Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. <sup>15</sup>Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo».*

Myriam non teme il sepolcro e vi si reca. Viene tratteggiata da Giovanni come figura che rappresenta l'intera comunità alla ricerca di Gesù. Mentre gli altri evangelisti parlano di più donne, Giovanni mette a fuoco un solo personaggio. Seleziona Myriam per farne una figura gancio tra il racconto della Passione (Gv 19,25) e quello della Risurrezione (Gv 20,1-18). È lei che nella pericope di Gv 20,1-18 rende presente il germoglio della nuova famiglia, della comunità che si reca al sepolcro di buon mattino, *quando è ancora buio* (dove la *tenebra* può far riferimento alla mancanza di fede oppure alla perseveranza nella ricerca che non attende nemmeno le luci del giorno). Myriam non ha il compito di completare la sepoltura, perché Nicodemo ha già portato gli aromi per il rito funebre. La sua visita alla tomba

è «il segno del ricordo»<sup>6</sup>, si colora pertanto di una vivace gratuità e si prepara a un incontro che sperimenta vari ostacoli.

Cristo è venuto a scarcerare i prigionieri e a liberare gli oppressi (cf. Lc 4,18) e questo fa con Myriam di Magdala vittima delle forze del male prima dell'incontro con lui<sup>7</sup>. Chi è posseduto da una legione – come si può vedere in casi analoghi: quello del ragazzo posseduto, sordo e muto, che i discepoli di Gesù non hanno potuto liberare, stando al racconto di Marco (cf. Mc 9,14-17); o peggio ancora, nel caso dell'uomo posseduto da una legione di demoni nel paese dei Geraseni (cf. Mc 5,1-17) – vive tra i sepolcri e si percuote, perché è privo del gusto della vita. Quindi l'eccedenza della presenza diabolica in Myriam la spingeva verso la morte ma quando ha incontrato il Cristo egli ha trionfato sulle potenze demoniache e Myriam di Magdala è testimone di questa vittoria.

Avendo conosciuto il sapore della morte e la familiarità con il sepolcro, Myriam non ha paura del sepolcro e si reca lì per amore e per piangere il suo dolore. Cerca un corpo morto e non lo trova e non riceve l'ermeneutica dell'evento né dai discepoli, né dagli angeli. Piange e coloro che dovrebbero rappresentare dei mediatori sono invece un ostacolo per lei. Myriam piange e non sa... Questo non sapere, questa non conoscenza è drammatica nel vangelo di Giovanni e diviene un impedimento al riconoscimento.

2. Maria che si volta: quando il cuore è disposto al cambiamento e al riconoscimento

<sup>16</sup> Gesù le disse: «Maria!». Ella **si voltò** e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».

<sup>17</sup> Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Nemmeno l'apparizione del Risorto basta ad aprirle gli occhi. La conoscenza di Gesù non comporta più una visione secondo la carne, ma una relazione basata sull'ascolto della sua parola. Il riconoscimento accade solo nel momento in cui Gesù

<sup>6</sup> A. ROTONDO, *Dialogo d'amore. Figure femminili del Vangelo di Giovanni*, Edizioni OCD, Roma Morena 2007, 117.

<sup>7</sup> Il numero sette nella Bibbia indica un tempo completo ed esprime l'idea della totalità. Posseduta da sette demoni può significare che Myriam «era un "outsider", una emarginata dalla società, una che viveva oltre il confine, cioè oltre il confine che stabilisce i limiti tra purità e impurità, santità e peccato, osservanza e infedeltà» (N. CALDUCH-BENAGES, *Il profumo del Vangelo. Gesù incontra le donne*, Paoline, Milano 2007, 76).

la chiama per nome: «Myriam» (Gv 20,16). Questa chiamata ha il potere di aprirle gli occhi perché intercetta il suo cuore, microcosmo del suo sentire, officina del suo agire. Accade il riconoscimento che Gesù aveva prospettato in Gv 10,3-4: le pecore ascoltano la voce del pastore, egli le chiama una ad una ed esse lo seguono perché *conoscono* la sua voce. Myriam riconosce la voce del pastore, è disposta al cambiamento (è un voltarsi in senso spirituale che la rende capace di riconoscere il Maestro) e grida: *Rabbunì!*, «Maestro», che vuol dire che riconosce in lui la sorgente e la casa di quelle parole liete e amate che le hanno coltivato il cuore. Così Myriam sperimenta la risurrezione come inveramento della conoscenza reciproca vissuta col Maestro.

Nel brano dell'incontro tra il Risorto e i due di Emmaus, Luca vuole dire ai suoi lettori che nello spezzare eucaristico del pane essi trovano il mezzo per riconoscere la presenza di Gesù tra loro. Analogamente, Giovanni può voler dire ai suoi lettori che nella parola detta da Gesù essi, come Myriam, trovano il mezzo per riconoscerne la presenza. Inoltre la Parola che Cristo ci rivolge ha sempre un carattere *vocativo*: ci invita a togliere la pietra davanti al cuore per invitare al desiderio più profondo, quello del voler stare con Dio, della comunione con lui. Myriam si desta alla voce di Gesù e si sente chiamata intimamente. È l'inizio di un tempo nuovo.

Dicendole di non trattenerlo (e non di non toccarlo!)<sup>8</sup>, Gesù fa comprendere a Maddalena che la sua presenza duratura non si rivela come un'apparizione, ma con il dono dello Spirito, che può venire solo dopo la sua Ascensione al Padre. Myriam cerca di trattenere la fonte della sua gioia perché scambia un'apparizione di Gesù risorto con la sua presenza permanente tra i discepoli. L'invito di Gesù a distogliersi dall'abbraccio è un invito rivolto a Myriam e ai discepoli di tutti i tempi ad amarlo diversamente dal tempo della sua presenza fisica, ad *amarlo credendo*.

La conseguenza dell'incontro con il Risorto è la consegna di un mandato, unico e senza precedenti. Una testimonianza che per la prima volta viene da una donna. A colei che ai piedi della Croce ha assistito alla nascita della nuova *familia Dei* è affidato un compito speciale: radunare coloro che sono chiamati a farne parte non per una necessità ma per effetto dell'amore gratuito di Cristo. Gesù consegna a Myriam la missione di rivolgersi in qualità di inviata a coloro che non sono più solo i discepoli di Gesù ma i suoi fratelli, perché con il dono di sé sulla Croce essi sono diventati figli del Padre suo.

---

<sup>8</sup> Interessante la traduzione che dà R.E. BROWN, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi 1979, 1245: «non aggrapparti a me» con cui egli rende il senso continuativo dell'azione. Gesù in tal modo chiederebbe a Myriam di non trattenerlo oltre.

3. Maria che annuncia: quando inizia la missione evangelizzatrice presso i fratelli

<sup>18</sup> Maria di Magdala **andò ad annunciare** ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Myriam non avrà solo dei contenuti da trasmettere ma le sue parole saranno il battesimo di una realtà nuova: ella annuncia la nascita di una fraternità, insegna a vivere da fratelli e da figli. Discepoli, fratelli e figli. Il discepolato non è una questione di nozioni, ma di relazioni, di prossimità. Myriam annuncia così agli annunciatori il *kerygma della fraternità e della figliolanza* che racchiude in sé il *protokerygma*, quello della *misericordia*.

Cristo non aspetta i suoi in Galilea per accusarli della loro inadempienza e della loro debolezza, ma per trasformare la loro paura in fiducia, la loro fuga in missione, la loro tiepidezza in fuoco di amore. Malgrado la loro assenza al momento della Croce, Gesù li include nella *familia Dei* che è scaturita dall'offerta della Croce: sono suoi fratelli e figli del Padre. Possiamo dire infatti che

«la filiazione subentra con l'applicazione della Pasqua, con lo Spirito che veicola nei cristiani tutte le inestimabili ricchezze e le qualità eccezionali che il Signore ha portato a compimento attraverso la sua morte e risurrezione»<sup>9</sup>.

Nel giardino dove rifiorisce il mondo, ambasciatrice e messaggera di questo lieto annuncio (cf. Is 52,7) della filiazione è Myriam che, liberata dall'amore misericordioso di Cristo dall'infestazione diabolica, può essere custode e apostola della forza risurrezionale dell'amore e passare dal pianto alla gioia dell'incontro e dell'annuncio: «Ho visto il Signore!» Myriam ha visto, quindi sa, conosce. Questa conoscenza nell'amore permette di vivere la comunione e di diffonderla. È lei infatti che «prepara gli apostoli all'incontro con il Signore risorto la sera di quello stesso giorno (Gv 20,19-23)»<sup>10</sup>

Myriam porta nella Chiesa un balsamo con cui ungere non il corpo del Signore che è vivo, ma il cuore dei discepoli che è spento. Questo balsamo si chiama *perdono, gratuità, comunione, fraternità*, terapia con cui insieme ai discepoli missionari di tutti i tempi anche noi possiamo essere sanati e curare tanti cuori piagati.

Rosalba Manes, consacrata dell'*ordo virginum* e biblista

---

<sup>9</sup> U. VANNI, *Il tesoro di Giovanni. Un percorso biblico-spirituale nel Quarto Vangelo*, Cittadella, Assisi 2010, 219.

<sup>10</sup> E. BOSETTI, *Donne della Bibbia. Bellezza, intrighi, fede, passione...*, Cittadella, Assisi 2009, 157.